

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

16  
AURELIANO

IN PALMIRA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DI G. F. R.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO DELLA SOCIETA'

PER PRIMO SPETTACOLO

*del Carnevale dell'anno 1819.*



BERGAMO

DALLA STAMPERIA NATALI

## **I. R. CONSIGLIERE DELEGATO**

**S**e devo molto ai distinti membri di questo Nobile Teatro della SOCIETÀ', che mi prescielsero nell' Impresa del medesimo pel non usitato corso di anni sei, quale non sarà la mia ricompensa e il dovere

OTADRETTI RIMBORSO DO R T  
verso di Voi illustre Signore nell' avere accolto con tanta degnazione l' offerta mia di questo primo Spettacolo nella corrente invernata? Dottato, come siete di esimia virtù, ed edotto dell' angustia del tempo, che non mi permise di secondare appieno i miei desiderj verso questa Rispettabile Popolazione a cui professo tante obbligazioni, mi lusingo che sarete per compatire in me quelle mancanze, che contro voglia avessi incorse, imparandomi nullameno il prezioso dono della vostra protezione.

Aggradite pertanto gl' ingenui sensi della profonda mia stima, e permettetemi che colga l' alto onore di sottoscrivermi.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servo  
PAOLO AGAZZI.

## ARGOMENTO.

---

**A**URELIANO Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia figlia di Valeriano dalle mani di Odenato, mosse guerra a Zenobia Regina di Palmira tanto in que' giorni potente, ed acerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto Istorico è fondato il presente Dramma. L' Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti Drammatici per rendere più teatrale l' intreccio, ma non si è discostato un momento dal verosimile.

**PERSONAGGI.**

**AURELIANO**, Imperatore di Roma

*Signor Luigi Zirletti.*

**ZENOBLIA**, Regina di Palmira, amante di

*Signora Gesualda Silvestri.*

**ARSACE**, Principe di Persia

*Signora Adelaide Commelli.*

**PUBLIA**, figlia di Valeriano, amante segreta

di Arsace.

*Signora Carolina Sivelli.*

**ORASPE**, Generale de' Palmireni.

*Signor Angiolo Colombi.*

**LICINIO**, Tribuno.

*Signor Giovanni Brambilla.*

**GRAN SACERDOTE**, d'Iside.

*Signor Giuseppe Veber.*

Coro di { Sacerdoti.

Donzelle Palmirene.

Coro di { Guerrieri { Palmireni

Persiani,

Romani.

Pastori.

Pastorelle.

Soldati { Romani.

Palmireni.

Persiani.

N. 10. Coristi, e 4. allievi del Liceo.

*La Scena è in Palmira e nelle vicinanze.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Gran Tempio d'Iside con Simulacro a destra.

*Sacerdoti che fanno i sacrificj,  
Donzelle, Guerrieri,  
e Popolo prostrati alla Statua del Nume  
Gran Sacerdote.*

*Tutti*

**S**posa del grande Osiride,  
Madre d'Egitto e Diva,  
O che ti piaccia scendere  
Sovra l'Inachia riva,  
O in mezzo al Nil settemplice  
Ti giovi il crin lavar,  
Mira pietosa il Popolo  
Steso al tuo santo altar.

*Sacerdoti* A te devoti svenano  
Vittime i Sacerdoti:

*Le Verg.* Le palpitanti Vergini  
T'appendon fiori e voti;

*I Guerr.* Invoca te la supplice  
Guerriera gioventù:

*Tutti* Salvi il tremante Popolo  
L'eterna tua virtù.

Madre di questo Regno  
Accorda a noi sostegno.

Il tuo tremante Popolo  
Salva da tanto orror.

\*\*

La Musica è del Signor Maestro **GIOACHINO**  
**ROSSINI** di Pesaro.

Le Scene tanto dell'Opera, quanto de' Balli sono  
tutte nuove, disegnate e dipinte dal Signor  
**FILIPPO QUAGLIA** Milanese.

*Il Gran Sacerdote spaventato.*

Ahi! L'ara si scuote,  
Il Tempio s'oscura;  
La Dea ci percuote  
Con nuova sciagura;  
Non miro, non sento,  
Che pianto, e lamento,  
Che stragi, e ritorte,  
Che morte — che orror.

*Tutti* Oh Diva tremenda!  
Pietade ti prenda  
Del nostro dolor.

SCENA II.

*Zenobia con seguito da una parte,  
ed Arsace dall'altra.*

*Appena escono, tutti gli circondano spaventati;  
Arsace, e Zenobia li rassicurano.*

*Zen. Ars.* Coraggio o figli ... ahi quale,  
Qual debolezza è questa!

*Ars.* Zenobia ancor vi resta,

*Zen.* Vi resta Arsace ancor.

*Tutti* Ah! Se per noi pugnate  
Vinti non siamo ancor.

*Ars.* Se tu m'ami, o mia Regina,  
Tornerò di te più degno:  
Sola in Asia avrai tu regno,  
Come regni sul mio cor.

*Zen.* Ah! soltanto il ciel, che invoco  
Te conservi, o mio guerriero,  
Perderò corona, e impero,  
Purchè a me tu resti ognor.

*a due.*

Deh! pietosa, o Dea, rimira  
Così pura, e bella face:  
Placa il fato di Palmira,  
Rendi a noi la prima pace,  
E sorridi al nostro amor.

*Zen.* Senti ... ahimè! (*musica guerriera*)

*Donz.* Qual suon lontano!

*Ars.* Suon di guerra ...

*Guerr.* Oraspe arriva.

*Zen.* Che fia mai?

*Sac.* Ci assisti oh Diva!

SCENA III.

*Oraspe frettoloso con Soldati e detti.*

*Ars.* Ah! favella ...

*Coro* (*Che dirà?*)

*Oras.* Già l'insegna d'Aureliano

Dell'Eufrate sono in riva,

E l'esercito romano

Già minaccia la Città.

*Ars.* Voliamo al campo. Addio!

*Zen.* Ti seguo, o caro, anch'io.

*Donz.* Chi salverà Palmira?

*G. Sac.* Resta: la Dea m'ispira. (*prostrandosi*)

*Tutti i Cori.* Difendi la Città. (*tutti a Zenobia*)

*Ars.* Resto, e mi sia partendo

Stringerti al sen concesso;

Maggiore a questo amplesso

*a2* Il mio valor si fa.

*Zen.* Resto ah! mi sia restando

Stringerti al sen concesso;

Maggiore a questo amplesso

Il mio timor si fa.

*Guerrieri Palmireni, e Persiani.*

Compagni all' armi all' armi ;  
Guerrieri al campo al campo ;  
De' nostri acciari al lampo  
Roma tremar dovrà. *(partono Zenobia da un lato, ed Arsace dall' altro col loro seguito).*

S C E N A I V.

*Gran Sacerdote.*

Secondino gli Dei ;  
Principe generoso, il tuo valore !  
E se scritto è nel cielo,  
Che alla sorte di Roma  
Debba Palmira soggiacer, tua fama  
Sarà eterna fra noi ; dolce pensiero  
Sempre sarai dell' oriente intero.

Stava, dirà la terra

Contro Palmira il fato :

In sua difesa armato

Arsace sol pugnò.

Se nella sua rovina

Restò l' Eroe sommerso,

Fu, che col fato avverso

Pugnar l' Eroe non può. *(parte con tutti i Sacerdoti).*

S C E N A V.

Vasto campo, tutto in disordine, dopo sanguinosa battaglia, nella quale i Persiani sono rimasti sconfitti. Al fondo della scena si scorge l'Eufrate, e di là dal fiume la Città di Palmira.

*Aureliano sopra una biga trionfale.*

*Guerrieri vinti, e prostrati.*

*Licinio, e Soldati Romani.*

*Coro de' Romani.*

Vivi eterno, o grande Augusto,  
All' Impero, al mondo, a noi ;  
E rispetti i lauri tuoi  
Ogni gente, ed ogni età.  
Al tuo crine il vinto Eufrate  
Nuove palme aggiungerà.

*Aur.* Romani, a voi soltanto

*( Aur. sostenuto da' suoi scende dal carro )*

Debbo i trionfi miei, spetta a voi tutto  
Di cotanta vittoria il pregio, e il frutto.  
Come in battaglia prodi,  
Pronti l' ire a depor, se cessan l' armi,  
Il vinto si risparmi, *( fa alzare i Prigionieri )*  
E si faccia per voi noto alla terra,  
Che Roma è grande in pace, e grande in guerra.

Cara Patria! il mondo trema,

Se coll' armi abbatti i troni,

Ma t'adora allor che doni

Pace ai vinti, e libertà.

*Coro* Sì, la terra — in pace, e in guerra  
Sempre Roma vincerà.

*Aur.* A pugnar m' accinsi, o Roma,



Col tuo nome impresso in cor.  
 Porgi i lauri alla mia chioma,  
 lo ritorno vincitor.  
*Coro* Porgi i lauri alla sua chioma,  
 Ei ritorna vincitor.  
*Aur.* Olà: venga, e si ascolti  
 Il Prence prigionier.

## S C E N A V I.

*Arsace, ed Aureliano.*

*Esce Arsace, Aureliano li va incontro.*

*Aur.* **S**tretto in catene  
 Eccoti Arsace: invan la Persia intera  
 Armasti contro me: fur le tue schiere  
 Dal Romano valor vinte e fugate,  
 In riva dell'Oronte, e dell'Eufrate.  
*Ars.* Della fortuna avversa  
 Non rammentarmi in van lo sdegno estremo;  
 Io son tuo prigionier; lo veggo, e fremo.  
 Che se giustizia sola  
 Assistesse al pugnar, in lacci avvinto  
 Oggi Aurelian vedrei  
 Al piede di Zenobia, e ai Piedi miei.  
*Aur.* Principe, un folle amore  
 Oh come ti cambiò! nemico a Roma  
 Per Zenobia ti festi ....  
 Dovrei punirti; ma pietà mi desti.  
*Ars.* La tua pietà? conosce il mondo appieno  
 Il Tebro, ed Aureliano.  
 Non alberga pietade in cor Romano.  
*Aur.* Fiero sei tanto! e che saria se vinto  
 Da te foss'io?

*Ars.* L'Asia dolente ascolta,  
 L'Asia il dirà.  
*Aur.* Custodi, al mio cospetto  
 Si tolga: io t'abbandono alla tua sorte.  
*Ars.* Da forte io vissi, e morirò da forte. (*partono.*  
*Aur. entra nelle Tende. Ars. è condotto*  
*via tra le guardie).*

## S C E N A V I I.

*Licinio.*

*Intanto le truppe si vanno ritirando;  
 quando parte Licinio, la scena resta vuota.*

**G**iorno di gloria è questo,  
 Roma, per te. Fu vendicato assai  
 Tanto sangue Latino  
 Onde l'Asia rubella ancor rosseggia.  
 Nell'infedele Reggia  
 Tremi Zenobia, e nel destin d'Arsace  
 Miri qual sorte acerba  
 Fra poco il Tebro punitor le serba. (*parte*).

## S C E N A V I I I.

*Interno d'un magnifico Padiglione,  
 che s'apre a destra e a sinistra.*

*Aureliano, e Publia, indi Licinio,  
 in ultimo Oraspe.*

*Aur.* **V**incemmo, o Publia; ma ci resta ancora  
 Palmira a soggiogar. Finchè Zenobia  
 Nella forte Città chiusa rimane  
 Sfida impunita l'aquile romane.

*Pub.* E il Prence prigionier! ... ( *con premura* )

*Aur.* Purchè nemico

Di Zenobia ritorni, io li perdono,

Sciolgo i suoi lacci, e lo ripongo in trono, ( *esce* )

*Lic.* De' Palmireni il Duce, Augusto, chiede *Lic.*)

Di presentarsi a te.

*Pub.* Venga.

( *Che fia?* )

( *Licinio fa avanzare Oraspe* )

*Oras.* Zenobia ad Aurelian salute invia.

Di favellarti brama, ove ti piaccia,

Che venir possa i Mesa

Dalle guardate mura

Al tuo campo, e partir.

*Aur.* Venga: è sicura. ( *Oraspe* )

De' Persi Prigionieri, al manco lato ( *parte* )

Della tenda, si tragga

Il numeroso stuolo, e quì si schierì

Il drappel de' Tribuni, e de' Guerrieri.

*Pub.* Sul proprio fato incerta

Forse pace sospira.

*Aur.* E' troppo altera,

Onde s' esponga all' onta

Della ripulsa mia. Pensar conviene,

Che alta cagion la mova.

*Pub.* Ella già viene.



## S C E N A I X.

S' apre il Padiglione a sinistra, ove si scorge Zenobia sopra un magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni. Aureliano si pone sopra uua sedia elevata. Coro di Guerrieri Romani, e di Donzelle Palmirene. Oraspe, Licinio, e Publia.

*Coro de' Romani.*

Venga Zenobia, o Cesare,  
E da te pace implori.  
Venga, e in Augusto onori  
Dell' Asia il domator.

*Coro di Donzelle.*

Possan Zenobia, e Cesare  
Depor lo sdegno antico;  
Si stringa in nodo amico  
Bellezza, col valor.

( *Durante il canto del Coro, Zenob. scende dal carro, ed entra nel Padiglione con Oraspe* ).

*Zen.* „ Augusto, non pensar, che pace io venga  
„ Ad implorar da te: se pace io brami,  
„ Lo sanno i miei Vassalli, il sanno i Numi;  
„ Ma, pace non vogl' io,  
„ Che oscuri la mia gloria, e l' onor mio.

*Aur.* „ Nè pace accorda Roma,  
„ Che la gloria del vinto intatta serbi.  
„ Qualunque sia, Regina,  
„ La cagion, perchè vieni, udir promisi.  
„ Siedi, e favella. ( *Che gentil sembianza!* ) ( *Zen.* )

*Pub.* „ ( *Ascoltiam* ). ( *siede* )

*Lic.* „ ( *Che dirà?* )

*Zen.* „ ( *Mio cor costanza* ).

\*\*\*

Cesare, a te mi guida  
 Gratitudine, e amor. De' Persi il Prence  
 Per me pugnò: vinto rimase, e dura  
 Nel Roman campo servitù sostiene:  
 Vengo a scioglier, signor, le sue catene.

Pub. ( Ah! lo prevedi. )

Aur. Invan chiedi, Regina,  
 La libertà d' Arsace: egli di Roma  
 Si è fatto traditor; nè invendicato  
 Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.  
 ( Che sembianza gentil! )

Zen. ( Alma coraggio! )  
 Prezzo d' Arsace, io t' offro, ( mostra i doni  
 Quanto l' Asia produce che ha recato )  
 Di più raro per noi, se quel tesoro,  
 Che in dono a te reca  
 Poco ti sembra, altro maggior n' avrai.

Oras. ( Che risponder potrà? )

Aur. Poco, o Regina,  
 Roma conosci, e me: dove accordassi  
 La libertà d' Arsace,  
 Mi reheresti invano i doni tuoi ...  
 Dona Aurelian, non vende, i servi suoi.  
 „ Perch' io ti renda il Prence,  
 „ Forza è ceder Palmira,  
 „ A Roma, ad Aurelian porgere omaggio.

Pub. „ ( Respiro. )

Oras. „ ( Ah! lo prevedi. )

Zen. „ ( Alma coraggio. )

„ Male tu pur conosci  
 „ Arsace, e me: la libertà di lui  
 „ Io non compro a tal prezzo, ei non l' accetta  
 Forse avverrà, che il ferro,  
 Più che i tesori miei, porga a lui scampo.

Aur. Dunque guerra tu vuoi?

Zen. T' invito in campo.

Aur. Pria di partir: mira, e contempla in loro  
 ( s' apre la Tenda dalla parte destra, e si  
 vedono prostrati tutti i Prigionieri. )

Il tuo destin: cedi Zenobia, e tutti  
 A te li dono, ed a te rendo Arsace.

Zen. Nò: di viltà non è il mio cor capace.

Prigion. Cedi, cedi: a lui t' arrendi ... ( stendendo  
 le braccia a Zenobia )

Senti, o Dio, di noi pietà!

Ah! Regina, a noi tu rendi

Pace, patria, e libertà.

Donz. Deh cedi ...

Zen. Ah! no: voi lo sperate invano.  
 ( interrompe con sdegno )

Giacchè tanto Aureliano  
 Seppe negar, che il prigioniero io veda  
 Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.

Pub. ( Che pretende? )

Lic. ( Che vuole? )

Aur. Io lo concedo.

Ti fia scorta Licinio — Ah pensa in pria,  
 Che ti prepari la rovina estrema.

Mira il periglio a cui sei presso, e trema.

Zen. Tremar Zenobia? ah! finchè resta un brando,  
 Tremar d' egg' io? non è, non è fecondo  
 Il Tebro sol d' Eroi:

Si sa morir da forti anche fra noi.

„ E son mortali anche i Romani, e sanno

„ Quai piaghe, e stragi fanno

„ Le Palmirene spade, e, se noi pure

„ Vincer sappemmo in prima,

„ Ne sia fede il fatal campo di Tima.

Là pugnai; la sorte arrise

A Palmira, e al braccio mio:

Quel gran giorno non obliò,

Quel gran giorno ancor verrà.

*Coro de' Romani.*

Se non vuoi da Roma pace  
Ceppi e morte a te darà.

*Donzelle, e Coro di Prigionieri.*

Senti oh Dio! pietà d' Arsace,  
Senti oh Dio! di noi pietà.

*Zen.* Non piangete, o sventurati,  
In catene è ver gemete;  
Ma fratelli, e figli avete,  
Per donarvi libertà.

*Romani, Prigionieri, e Donzelle.*

Cedi, cedi; il fato istesso  
Tutti tutti oprimerà.

*Zen.* Palpito insieme o Dio!  
E di furore avvampo.  
Voi rimanete: addio: *(ai Prigionieri)*  
Voi m' attendete in campo: *(ai Romani)*  
Un Dio mi sprona all'armi:  
Un Dio mi reggerà.

*Prigion.* Vanne fra il sangue e l'armi  
Il cor ti seguirà.

*Romani* Vanne: fra il sangue e l'armi  
L'orgoglio tuo cadrà. *(Zenobia parte  
scortata da Licinio, indi Oraspe e Seguaci.)*

## S C E N A X.

*Aureliano, e Publia.*

*Aur.* Chi mai creduto avria  
Tanta costanza in lei,  
E sì rara beltà? Quasi io cedeo;  
E s'ella in atto umile

Chiesto pietà m'avesse, in quell'istante.  
Forse io poteva ....

*Pub.* *(Ah! fosse Augusto amante!)*

Troppo Zenobia è altera,  
Onde possa al tuo piè giammai prostrata  
Chieder pietade e pace:

*Aur.* La sventura d' Arsace  
E il suo stesso periglio a questo passo  
Forse la ridurrà: potrebbe il Prence  
In lei temprare quell'orgoglio insano.

*Pub.* Voglian gli Dei che tu non spero invano!

*Aur.* Ma se non cede, e sfida  
Il mio rigor, per se, per lui paventi;  
Non tradirò di Roma  
La gloria mai, nè tradirò la mia:  
M'avrà qual più desìa  
Generoso o crudele; o in questo giorno  
Chiede la mia pietade,  
O col amante suo Zenobia cade. *(parte.)*

## S C E N A XI.

*Publia sola.*

**S**e Zenobia s'arrende, amante Augusto  
Potrebbe divenir: potrebbe Arsace  
Amarmi forse un dì. Da voi mi viene  
Così dolce conforto.  
Numi, da voi; ma per pietà non sia  
Poscia tradita la speranza mia. *(parte)*

## S C E N A X I I .

Interno d' un antico Castello che serve di prigione  
ad Arsace.

*Arsace mestamente seduto sopra un sasso ,  
e Zenobia di dentro.*

**E**ccomi, ingiusti Numi,  
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno  
La sorte mia cangiò! soffrir costante  
Potrei tutto l' orror de' mali miei ....  
Ma Zenobia .... ah! Zenobia! io ti perdei.  
Chi sa dirmi, o mia speranza,  
Se mai più ti rivedrò?  
Ah! la vita che m' avanza  
Te chiamando io perderò.

Zen. Arsace .... Arsace mio .... *(di dentro)*  
Ars. Qual voce!

## S C E N A X I I I .

*Zenobia scortata da Licinio che parte.*

Zen. **A**rsace! ....  
Vieni, caro al mio sen.

Ars. Zenobia! o Dio!  
Sei pur tu? ti riveggo? ah! qual mi trovi?  
Qual m' è forza lasciarti!

Zen. Ah! tutto io sento

In sì fiero momento  
L' orror del mio destin ....

Ars. Cara! io formai  
Quest' unico desire ....  
Rivederti una volta e poi morire.

Zen. No: non morrai: tutto a versar son pronta  
Il Sangue mio pur che tu viva .... ah! spera:  
Per te combatto, avrò vittoria intera.

Ars. Ah! non voler mia speme  
Avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro ....  
Salvati per pietà: l' empio nemico  
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.

Zen. Deh! taci .... ahimè .... parlar mi vieta il pianto.

Ars. Va: m' abbandona, e serba  
I tuoi bei giorni o cara:  
Deh! vivi, e meno amara  
Sarà la morte a me.

Zen. No: non ti lascio: io moro  
Se a te non vivo unita.  
Dipende la mia vita  
Idolo mio da te.

Ars. Solo rammenta almeno  
Dell' amor nostro i dì.

Zen. Mi strappi il cor dal seno  
Nel favellar così.

*a due*

Che barbara stella  
Mirò la mia cuna!  
Se copia sì bella  
Divide fortuna!  
Ah! solo al dolore  
Amore — ci unì.

## S C E N A X I V .

*Aureliano con seguito e detti.*

**E**seguite. *(alle Guardie che tolgono le  
Arsace, ascolta, catene ad Ars.)*  
Sento ancor di te pietà!  
Ad offrirti un' altra volta  
Vita io vengo e libertà.

Zen. Oh ! gioja !  
 Ars. Ah ! mia tu sei ! ( a Zen. )  
 Aur. Ma la Regina ....  
 Ars. Parla.  
 Aur. Abbandonar la dei.  
 Zen. Che sento ?  
 Ars. Abbandonarla !  
 Aur. Il voglio.  
 Ars. A questo prezzo  
 La libertà disprezzo ,  
 Morte terror non ha.  
 Aur. E il beneficio mio ....  
 Io lo ricuso.  
 Aur. Indegno !  
 Zen. Arsace .... Augusto .... oh Dio !  
 ( accorrendo ora all'uno ora all' altro. )  
 Aur. Piombi su te lo sdegno ....  
 Zen. Io lo difendo.  
 Aur. Trema. ( rivolgendosi a  
 S' appressa l' ora estrema .... Zenob. )  
 L' audace ....  
 Zen. Ahimè !  
 Aur. Morrà.  
 ( Pausa. Aureliano li contempla con fu-  
 rore. Arsace e Zenobia restano addolora-  
 ti , indi corrono ad abbracciarsi. )

A tre.

<p>Aureliano.          Ah ! sento che assai          Lo sdegno frenai          In ambi l' offesa          Punita sarà ....          Ma calma il rigore          Amore — e pietà.</p>	<p>Arsace e Zenobia.          Serena i bei rai ,          Morire mi fai.          In nostra difesa          Amor pugnerà ....          Quel barbaro core          Orrore — mi fa.</p>
--	---

## SCENA ULTIMA.

Licinio e Coro di Romani ; Oraspe e Coro di  
 Palmireni con tutto il seguito di Zenobia ; gli uni  
 volgendosi a Zenobia , gli altri ad Aureliano.

Coro.

Vieni all' armi : i tuoi guerrieri  
 Di novello ardor son pieni.  
 Vieni all' armi ; al campo vieni  
 A pagnar e a trionfar.  
 Zen. Vado : addio : ( ad Ars. ) Colà t' aspetto.  
 ( ad Aur. )  
 Aur. Si dividano. ( son divisi )  
 Ars. O tormento !  
 Mia Regina !  
 Zen. Mio diletto !  
 Coro Vieni : corrasì : al cimento.

Le Donzelle di Zenobia la circondano supplichevoli.

Donz. Va : tu sola Arsace e il Regno  
 Puoi difendere e salvar.  
 Ars. Cara amante nel lasciarti  
 Zen. Caro ( correndo di nuovo ad abbracciarsi )  
 Io mi sento il cor gelar.  
 Aur. O mio cor per vendicarti  
 Devi l' ira soffocar !

*Tutti insieme.*

*Ars. e Zen.* Ancora un addio ....

Mancare mi sento ....

Coraggio cor mio ....

All' armi, al cimento.

Tu vinto sarai, ( *ad Aur.* )

Tu spera vivrai, ( *Ars. a Zen., Zen.* )

Saprai di quel perfido ( *ad Ars.* )

Saprò

L' orgoglio domar.

*Aur.*

Questo ultimo addio ( *a Zenob. ed Ars.* )

Vi accresca tormento ....

Vendetta desio .... ( *ai Romani* )

All' armi .... al cimento.

Tu trema, morrai, ( *ad Ars.* )

Tu vinta sarai ( *a Zen.* )

( Saprò di quei perfidi ( *da se* )

L' orgoglio domar. )

*Licinio, Oraspe, e Coro.*

Di nostra vendetta

E' giunto il momento

Deh! vieni ... ti affretta ....

All' armi .... al cimento ....

Tu vinta sarai ( *Lic. e Rom. a Zen.* )

Tu vinto sarai ( *Oras. e Pal. ad Aur.* )

Con noi vincerai

Saprem della perfida

di quel perfido

L' orgoglio domar.

*Fine dell' Atto primo.*

# ELOISA, E ADOLFO

OSSIA

GLI AVVENIMENTI

DI UN OCCULTO MATRIMONIO


BALLO DI CARATTERE FIAMINGO

IN TRE ATTI

COMPOSTO, E DIRETTO

DA ANGELO TINTI.

L'UMILE COMPOSITORE  
AL RISPETTABILISSIMO  
PUBBLICO BERGAMASCO



*L'onore che mi viene compartito di servirvi colle mimiche mie produzioni pel corso della corrente stagione di Carnevale, mi anima a segno, che non ometterò fatica per meritarmi se fia possibile il vostro compatimento.*

*Il qui adietro descritto programma del Ballo, nel quale la fantasia vi ha la maggior parte, ed il resto è ricavato da un romanzo, farà conoscere l'intreccio che io mi sono prefisso di esporre.*

*Degnatevi vi prego, di aggradire la mia buona volontà, ed accordate la grazia della vostra protezione, a chi con tutto l'ossequio si protesta*

*Vostro Umiliss. Devotiss. Oblig. Servitore*  
ANGELO TINTI.



## PERSONAGGI.



IL CONTE MAURIZIO Padre di  
*Signor Angelo Tinti.*  
ELOISA Sposa occulta di  
*Signora Fosca Tinti.*  
ADOLFO Nobil Uomo  
*Signor Livio Morosini.*  
ERNESTO piccolo figlio degli occulti Sposi  
*N. N.*  
CAMILLA amico confidente degli occulti Sposi  
*Signor Gaetano Zanti.*  
CLOTILDE Cugina di Eloisa amante non corri-  
sposta di Adolfo.  
*Signora Annunziata Vitali.*  
LODOVICO Conte di Rolduc  
*Signor Giacomo Piglia.*  
ALESSIO amico di Adolfo, e d' Eloisa.  
*Signor Felice Alfini.*

Amici }  
Guardie } del Conte Maurizio.

Amici }  
Guardie } del Conte Lodovico.

---

*L' azione si finge in Zelanda Isola de' Paesi Bassi.*

## ATTO PRIMO.

*Piazza che confina colle Mura. A mano manca Palazzo del Conte Maurizio; alla destra abitazione di Adolfo. Colline al di fuori delle mura.*

*Spunta l' Alba.*

**S**orte Alessio dall'abitazione di Adolfo, e dopo d'essersi assicurato che non v'è alcuno chiama l'amico Adolfo, il quale lo manda in osservazione onde non essere sorpreso colla Sposa, indi chiama la stessa, che dopo averle dato segni del suo conjugale affetto, manifesta il turbamento per tema d'essere scoperta dal Genitore del loro occulto matrimonio. Sono interrotti li Sposi dal ritorno di Alessio narrandogli che giungono colà molte persone. Adolfo non sa distaccarsi dalla sua cara Eloisa, ne questa dal suo diletto Adolfo; ma sono a forza separati l'uno da Alessio, e l'altra da Camillo, e li conducono nelle loro abitazioni.

Giunge Lodovico col suo seguito. Maurizio comparisce co' suoi amici, e presenta la di lui figlia al conte di Rolduc, che vie-

ne accolto freddamente dalla giovine Eloisa. Adolfo col pretesto di domandare il permesso a Maurizio di mischiarsi nella festiva danza viene amesso fra gli astanti, che intrecciano un ballabile; Maurizio lo sospende e alla presenza di tutti vuole unire in Isposa la figlia a Lodovico. Clotilde coglie quel momento per dimostrare il suo amore ad Adolfo, ch' egli punto non cura smaniando per la tema di perdere Eloisa, che cerca di calmarlo. Maurizio prende la destra della figlia per unirla a quella di Lodovico. Adolfo sospende una tale unione, e confuso per non sapere cosa soggiungere s'invola disperato. Eloisa sempre amorosa incautamente lo segue, destando con ciò sorpresa ad ogni uno. Clotilde si prevale del momento per opprimere la rivale, dichiarando ch' ella è innamorata segretamente, e promettendo prove convincenti parte seguita da tutti.



## ATTO SECONDO.

*Soffitta con nascondiglio in una parete di Tavole.*

Giunge Adolfo affannato, ed afflitto. Camilla si sorprende di vederlo colà; E gli prega di mostrargli il figlio. Non potendo resistere la tuttrice alle preghiere di Adolfo, gli fa trovare il proprio fanciullo a suoi piedi. Arriva Eloisa, e trattiene il Consorte che vuol partire col caro pegno de' loro affetti. Eloisa prega Adolfo di allontanarsi di quel luogo per tema d'essere scoperti. Adolfo prende a male un così saggio consiglio, ed accecato dalla rabbia osa inveire quasi contro l'innocente pargoletto, quindi ne sente orrore, e s'abbandona al paterno, e conjugale amore. Alessio annunzia arrivo di gente. Eloisa nasconde il Figlio, ed Alessio, Camilla a forza conduce in disparte Adolfo, così nascondendolo alla vista di Maurizio, e Lodovico che giungono guidati da Clotilde. Confusione di Eloisa, sorpresa di Lodovico, e di Maurizio nel vederla colà. Motteggi di Clotilde contro Eloisa, questa si abbandona alla disperazione, ed inveisce contro Clotilde, che

pure minaccia la cugina. Maurizio, e Lodovico si frappongono fra esse, mentre il Fanciullo esce dal non ben chiuso uascondiglio; e corre nelle braccia della desolata madre. Rossore di questa. Sorpresa degli astanti. Maurizio non sentendo più ragioni per la rabbia ordina, che il Fanciullo sia la vittima della sua vendetta. Slanciasi Adolfo a difesa del proprio Figlio manifestandosi sposo di Eloisa. Lodovico minaccia Adolfo, questi gli corrisponde. Maurizio ordina l'arresto della Figlia, e di Adolfo; questi però destramente s'apre la strada alla fuga. Eloisa viene strascinata via a forza; Alessio per salvare l'innocente fanciullo prende l'impegno di sacrificarlo alla vendetta di Maurizio, e di Lodovico, i quali fra l'ira, ed il furore si allontanano da quel luogo.

ATTO TERZO.

*Giardino in Casa del Conte Maurizio.*

*Notte.*

Entra per il cancello del giardino con varj amici Alessio, che porta fra le braccia il piccolo Ernesto. Alessio raccomanda l'innocente creatura agli amici, essi giurano di salvarlo, o morire, ma udendo del rumore si ritirano in disparte tutti. S' inoltra pure per lo stesso cancello Adolfo, che resta attonito per avere ritrovato l'ingresso del giardino aperto. Vorrebbe pure andare in traccia della Sposa, e del Figlio, ma un improvviso rumore lo fa risolvere a porsi ad osservare in disparte.

Si avanzano Guardie con lumi; quindi si vede minacciata Eloisa dal padre, e da Lodovico, questi cerca d'obbligare l'altro a discacciare la Figlia dal paterno tetto.

Vengano varj amici di Lodovico, ed annunziano che Alessio non a poi sacrificato alla sua vendetta Ernesto, anzi che cerca di salvarlo. A tale racconto inferocisce Maurizio: che vedendosi sempre più stimolato da Lodovico, ordina, che sia scaccia-

ta di Casa la Figlia. Alessio cogli amici vi si oppone. Adolfo si slancia in mezzo a questi e li trattiene; prende il di lui figlio, e colla Sposa si getta ai piedi di Maurizio, chiedendole pietà; questo s' intenerisce ad un tal' atto. Lodovico offeso di ciò sfida Adolfo e lo disarmo. Eloisa corre in difesa dello Sposo, ed atterra il suo avversario, di modo, che vedendosi vinto da una donna, avvilito cede d' accordo con Maurizio, Eloisa, ad Adolfo.

Tutti si danno in preda alla gioja intrecciando varie danze, quindi una contradanza generale degli astanti dà termine al Ballo.

# ATTO SECONDO<sup>39</sup>

## SCENA PRIMA.

Interno del Castello come nell'atto Primo.

*Donzelle, e Grandi del Regno  
in attitudine di spavento, e di estrema agitazione.*

*Grandi del Regno.*

**D**el Cielo, ah! miseri!

*Donz.* Piombata è l'ira:  
Vinta è Zenobia

*Tutti* Cadde Palmira:  
Ceppi, e ritorte,  
Rovina, e morte,  
Il fato barbaro  
Ci preparò.

*Grandi* O Dei! ricovero  
Più non rimane:  
*Donz.* Per tutto innondano  
L'armi Romane:  
*Tutti* Ed il furore  
Del vincitore  
Forse in Zenobia  
Si consumò.

*Grandi,* Dolente Popolo  
Chi ti mantiene!

*Donz.* Cadente Patria  
Chi ti sostiene!

*Tutti* Ceppi, e ritorte  
Rovina, e morte,  
Il fato barbaro  
Ci preparò.

## SCENA II.

*Zenobia senz' elmo, tutta dimessa  
comparisce sulla sommità delle scale, e discende.*

**Zen.** Tutto è perduto. Per Augusto, e Roma  
Il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,  
Ed alla sua caduta invan sostegno  
L'Asia intera si fece: in un sol giorno  
L'Asia intera fu vinta... oh pena! oh scorno!

*(rivolgendosi ai grandi e alle  
donzelle che la circondano)*

Miseri... ahimè! non resta  
Patria per voi... la patria è serva, e servi  
I figli vostri... unica speme è morte...  
Nulla d'amaro ha questa,  
Quando toglie all'infamia... ed io... ma parmi  
Udir d'armati e d'armi  
Lo strepito appressar... giunge Aureliano...  
Ove fuggo?... ogni via  
Chiusa al mio scampo io miro...  
Lassa! dove mi celo? ove m'aggiro?

*( esce Aureliano: tutti si affollano sup-  
chevoli innanzi a lui ).*

## SCENA III.

*Aureliano fa cenno a loro d'alzarsi e di partire,  
indi si volge a Zenobia,  
la quale sarà in disparte, disdegnosa ec.*

**Aur.** Invan, Zenobia, in queste  
Remote stanze il tuo rossor nascondi:

Ti segue in ogni lato  
L'ira di Roma, e in pochi istanti fia  
Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.

**Zen.** Vincesti Augusto: è giunta  
Palmira in tuo poter: l'Asia sconfitta  
Piega la fronte incatenata e doma;  
Ma per Augusto e Roma  
Il maggior a domar nemico avanza...

**Aur.** Un nemico? e qual è...

**Zen.** La mia costanza

**Aur.** Audace! e che pretendi? esci, e d'intorno  
Mira in un breve giorno  
Quanta strage de' tuoi fece il mio brando:  
Quando in catene, e quando  
Strascinata sarai sul Campidoglio,  
Allor superba deporrai l'orgoglio.

**Zen.** Lieve impresa non è: poche finora  
D'Asia Regine de' Romani Duci  
Il trionfo adornar: l'odio nel mondo  
Contro il Tebro oppressor vive tutt'ora:  
Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora.

**Aur.** Se udir volessi, ingrata,  
La Maestà di Roma, in pochi istanti  
Dovrei punirti; ma per te mi parla  
Un'altra voce più soave al core:  
Puoi disarmar, Regina, il mio furore.

Se libertà t'è cara,

Se brami Regno e pace  
Cedi, abbandona Arsace:  
Io t'offro gloria e amor.

**Zen.** Taci: è mia gloria sola  
D'Arsace il puro affetto:  
Se vivo in quel bel petto  
Sono Regina ancor.

**Aur.** Lo fosti.

**Zen.** Ancor lo sono.

*Aur.* Tutto perdesti.  
*Zen.* Il Trono.  
*Aur.* Insana! e che t'avanza?  
*Zen.* Fama, virtute, e onor.  
*Aur.* (Prima costanza mia  
 Invan ti chiamo al cor:  
 Benchè crudel mi sia  
 Mi piace il suo rigor.)  
*Zen.* (Prima costanza mia  
 Non ti partir dal cor:  
 Benchè fatal mi sia  
 Non curo il suo rigor.)

## SCENA IV.

Amena Collina alle sponde dell' Eufrate: al fondo varie Montagne scoscese con cadute d' acqua che si perdono nel fiume. Varie Capanne di Pastori sparse qua e là.

*Pastori, e Pastorelle a gruppi sparsi per la scena in festa, e in gioja.*

*Pastori* **L'**Asia in faville è volta  
 Combattono i possenti,  
 Sol tra Pastori e Armenti  
 Discordia entrar non sa.

*Tutti* O care selve, o care  
 Stanze di libertà!

*Pastorelle* Non fia che ferro ostile  
 Brillar fra noi si veda,  
 Che non aletta a preda  
 La nostra povertà.

*Tutti* O care selve, o care  
 Stanze di libertà!

*Pastori* Tranquilli il sol ci lascia

Allor che si ritira,  
*Pastorelle* Tranquilli il sol ci mira  
 Quando ritorno fa.  
*Tutti* O care selve, o care  
 Stanze di libertà! (*si allontanano tutti, e si vedono di tempo in tempo in distanza come occupati a qualche campestre lavoro*).

## SCENA V.

*Arsace discende da una strada montuosa avviandosi all' amena collina.*

*Ars.* **D**olci silvestri orrori, amiche sponde!  
 Come è soave dopo tanti affanni  
 L'aura che da voi spira! ahimè! lontano  
 Dalle umane grandezze in seno a voi  
 Volentieri vivrei  
 I pochi giorni miei; ma più possente,  
 Amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola  
 Colei che nel mio seno imperio ha sola.  
 Perchè mai le luci aprimmo  
 Caro bene in regia cuna,  
 Se ci toglie la fortuna  
 Quanto a noi promise amor?  
 Più felice in mezzo ai boschi  
 Al tuo fianco oh Dio! vivrei:  
 Nel tuo core io regno avrei,  
 Tu l'avresti nel mio cor.

## SCENA VI.

Li Pastori, che erano dispersi entrano in Scena.

*Oraspe con gran numero di Palmireni  
e Persiani.*

*Or. e Guer.* **V**ieni, o Prence, è già compita  
Di Palmira la rovina:  
Cadde oh! Dio, la tua Regina  
In poter del vincitor.

*Ars.* Ah! che sento... ahimè, che pena!  
Ah! si corra... o cor costanza!  
Perchè darmi o ciel speranza,  
E piombarmi in nuovo orror!

*Pastori* { Resta o Prence: ah contro il fato  
Non ha forza uman valor.

*Oraspe  
e Guerr.* { Vinceremo e Roma e il fato,  
Se ci guida il tuo valor.

*Ars.* Non lasciarmi in tal momento  
Bel pensier di gloria e amor.  
Se mi segui nel cimento  
Lieta è l'alma, e balza il cor.

A seguitarmi in campo (*volgendosi ai  
Ognun di voi si appresti: Guerrieri*)  
Abbia Palmira scampo,  
Salva Zenobia resti,  
E forse l'Asia intera  
Si tolga a Roma ancor.

*Pastori* { Ah! se ritorni in campo  
Forse non ah più scampo,  
E con Zenobia perdi  
I tuoi bei giorni ancor.

*Arsace  
e  
Guerr.* { Ah! sì, ci guida in campo,  
Trove Zenobia scampo,  
E colla Patria resti

Libera l'Asia ancor. (*Arsace parte con  
Oraspe, e col seguito; i Pastori  
si ritirano, e si disperdono.*)

## SCENA VII.

Atrio della Reggia abitata dal Vincitore.

*Aureliano, e Publia.*

*Pub.* **L**a sicurezza tua, perdona Augusto,  
Esser potria fatale. E' manifesto

Al popolo tutto omai,  
Che Arsace li vinti aduna, e tu nol sai!

*Aur.* Gl'aduni pur; che fia perciò? qual ponno  
Forza opporre al destin le genti dome?

*Pub.* Molta, o Signore: il lor coraggio.

*Aur.* **E** come?

Non fugge Arsace! oh! fugga pur: mi basta;  
Che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,  
E se consente amarmi;  
Il braccio punitor fia, che disarmi.

*Pub.* Ecco Zenobia.

*Aur.* Su quel cor si tenti  
L'ultimo sforzo.

## SCENA VIII.

*Zenobia, indi Licinio, e detti.*

*Aur.* **E'** tuo, Zenobia, ancora  
Questo Trono, se vuoi; placati, e meco,  
A regnar sulla terra...

*Lic.* Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.

*Pub.* (Non tel dicea?) (*ad Aureliano*)

*Aur.* (Che sento!)

*Zen.* (Io spero ancora.)

*Aur.* Senza frappor dimora



Và, Licinio, a punir la nuova offesa.

**Lic.** Ardua è, Signor, l'impresa:

De' fuggitivi Persi

Adunò le falangi, e forti schiere

S'accompagnar per via. Come torrente,

Che soverchia la sponda,

Urta i Romani, e la Cittade inonda.

**Pub.** (Oh periglio!)

**Aur.** (Oh furor!)

**Zen.** (Oh gioja!)

**Lic.** Avanti

Il popolo gli corre, e freme, e seco

Armato entra in Palmira; all'improvviso

Colte le tue Legioni, oppor difesa

Tentaro invan, volte ne andaro in fuga.

Estremo è il dano, e il braccio tuo richiede.

**Aur.** Corrasì ... Io fremo ... A me rapirti ei crede?

Fuggia quel vile! bramerà ben tosto

Che al mio furor nascosto

L'avessero per sempre

I Libici deserti ... Oh! qual gli appresto

Supplizio atroce!.. Ultimo oltraggio è questo.

Più non vedrà quel perfido

Del nuovo giorno i rai:

Altro che il freddo cenere,

Barbara, non avrai

Il tuo dolor da pascere,

Il tuo fatale amor. (*Zenobia rimane*

*spaventata; Aureliano la guarda,*

*e comincia ad intenerirsi*)

Ma tu piangi! ah! sì, lo vedo

Di placarmi hai tempo ancor.

I suoi giorni a te concedo

Se mi doni il tuo bel cor. (*Odesi*

*gran tumulto di dentro e voci*

*che confusamente gridano.*)

**Coro** Arrestate .... olà .... vendetta ....

Che spavento! .... che timor!

**Pub. Lic.** Senti .... Augusto .... va .... ti affretta;

Forse Arsace è vincitor.

**Aur.** Sì, vendetta! assai d'inciampo

Fu l'indegna al mio valor ....

Trema .... attendi .... smanio, avvampo,

Mille furie io sento in cor.

(*parte minaccioso con Licinio*)

### S C E N A I X.

*Publia, e Zenobia.*

**Pub.** Vedesti? oh come irato

Parte Aurelian da noi; per te pavento,

E tremo per Arsace.

**Zen.** Avvi nel Cielo

Un Nume, che combatte

Degli oppressi a favor contro Aureliano.

**Pub.** Nume non v'ha contro il destin Romano.

Ma! .... s'appressa alla Reggia

D'armi fragor! ....

**Zen.** Suono guerrier s'ascolta ....

Non tradirmi una volta

Oh speranza fallace!

**Pub.** Corrasì; ah! forse è già vicino Arsace. (*parte*)

### S C E N A X.

*Zenobia, indi Oraspe.*

**Zen.** Già manca il dì: Numi, che imploro, ah! fate,

Che quest'orribil notte

L'ultima sia de' mali miei .... più presso

Il tumulto si fa .... che stato è il mio! ....

Che orror! .... ma .... veggo oh Dio!

Sbigottiti fuggir veggo i Custodi ....

Un guerrier s'avvicina ....

Oraspe ....

Oras. Ah! ti ritrovo, o mia Regina! ....

Fuggi, vieni con me.

Zen. Dimmi .... d'Arsace

Che fu?

Oras. Combatte ancor, ma la vittoria

Cerca invano afferrar; io disperato

Infino a te la via m'apersi; ah vieni ....

Pria, che tutto si perda, i giorni tuoi

Salva, e ti serba a miglior fato.

Zen. O pena!

Oras. T' affretta ....

Zen. Ove fuggir? .... mi reggo appena.

### SCENA XI.

Luogo remoto presso la Reggia. Notte con luna.

*Arsace, indi Zenobia, ed Oraspe.*

Ars. Inutil ferro! ... che fai meco? ... Io sono

Un'altra volta fuggitivo, e vinto.

Oh! Fossi almeno estinto

Oh Zenobia, per te! — Notte funesta

Addensa i veli tuoi: lume di giorno

Mai più risplenda alla mia trista vita,

Se Zenobia è per sempre a me rapita.

Alcun si appressa .... Ah! fui scoperto ....

*( si ritira in disparte )*

Oras. *( esce Zen. con Oraspe )* Al mio

Braccio ti reggi.

Zen. Ove mi guidi?

Oras. In salvo,

Se lo concede il ciel.

Zen. Tremante, e incerta

Fra quest'ombre m'aggiro.

Ars. Qual voce, il cor mi scosse.

Zen. *( appressandosi )* Ah! qual sospiro!

Ars. Zenobia.

Zen. Arsace!

Ars. E' dessa ....

*( correndo a lei con gioja )*

Zen. Oh! gioja!

*( Intanto Oras. si aggira in fondo alla scena come per esplorare e si perde )*

Ars. Alfine

Ti stringo a questo petto.

Zen. Pur ti abbraccio una volta o mio diletto.

Mille sospiri, e lagrime

Conforta un sol contento.

Per così bel momento

Si può soffrire ancor.

Ars. Cari mi sono i gemiti

Sparsi da te, lontano.

Ah! che non piansi invano,

Se a te mi rende amor.

Zen. Dolce notte!

Ars. Amiche tenebre!

Zen. Sempre insieme!

Ars. Uniti ognor!

A due. Se la tua bella immagine

Sfidar mi fe' la sorte,

Io sfiderò la morte

Or, che ti stringo al cor. / *( si sente*

*strepito d'armi. I due amanti cor-*

*rono ansiosi a vedere, e ritornano )*

Zen. Giunge Augusto ....

Ars. Un'altra via .... *( per av-*

Zen. Vien Licinio .... *viarsi alla sinistra )*

Ars. *( disperato )* Il brando ho ancora ... *( rac-*

Zen. Ah! che fai?  *cogliendo la spada )*

Ars. Morire in pria ....

Zen. Teco io moro ....  
 Ars. (per ferirla) Ebben si mora ....  
 Ah! che tento! ... ora funesta! (allon-  
 Vibra il colpo. *tanandosi precipitoso*)  
 Ars. Io solo .... (per ferirsi)  
 ( *Aur. e Lic. sopravvengono seguiti da nume-  
 roso drappello con faci. Ars. è trattenuto.* )

## S C E N A XII.

Aureliano, e detti.

Aur. **A**rresta.  
 Si disarmi il traditor. ( *Ars. è disarmato* )  
 Poca pena, indegni, è morte:  
 Voi vivrete in pianto amaro.  
 Del rossor, che vi preparo  
 Sarà il Tebro spettator.  
 Zen. Per pietà ....  
 Aur. Pietà non sento.  
 Ars. Morte io voglio ....  
 Aur. No; vivrai.  
 Ars. L'onta mia tu non vedrai.  
 Zen. Non godrai — del mio rossor.  
*a tre.*

Aur. Ah! perchè mai quell'anime  
 Nate non sono in Roma!  
 Cori sì grandi, e intrepidi  
 Invidio all'Asia doma,  
 E mille ignoti palpiti  
 Calmano il mio rigor.  
 As. Zen. Vivi: saran nostr'anime  
 Esempio al mondo, e a Roma;  
 Tutto non resta al barbaro  
 L'onor dell'Asia doma,  
 Quando il mio cor non palpita,  
 Quando non hai timor.

Aur. Entro carcere distinto ....  
 Li traete, o fidi miei  
 Ars. Inferir tu sai nel vinto,  
 Sei Romano ....  
 Zen. E Augusto sei.  
 Aur. Alme audaci! parti, ( *a Zen.* ) va. ( *ad Ars.* )  
*a tre.*  
 Zen. Ars. Io parto .... ( oh dolore ! )  
 M'abbraccia mio bene.  
 Deh! scemi l'orrore  
 Di nostre catene,  
 L'amor, che seguace  
 D'entrambi sarà ....  
 ( Il pianto s'asconda;  
 Che il seno m'innonda,  
 Che freno non ha. )  
 Aur. ( Cotanto valore  
 Sorpreso mi tiene. )  
 Aggravi l'orrore  
 Di vostre catene  
 L'idea, che la pace  
 Giammai vi unirà ....  
 ( La nova s'asconda,  
 Che il seno m'innonda  
 Ingiusta pietà. )

(partono)

## S C E N A XIII.

Atrio come sopra.

Publia sola.

**F**' deciso il destino  
 Di Zenobia, e dell'Asia — Oh! Arsace! o caro.  
 E sventurato Arsace!  
 Quanto ti costa il tuo funesto amore!

Zenobia il tuo bel core  
A me rapisce, a te la vita invola ....  
Posso salvarti io sola,  
E salvarti vogl' io  
Col sacrificio d' ogni affetto mio.

Non mi lagno, che il mio bene  
Doni ad altra, Amor tiranno;  
Ma soffrir non so l' affanno  
Di vederlo oh Dio! spirar.  
Goda pur di quella pace,  
Che godere a me non lice;  
Pur che viva, e sia felice  
Saprò tutto sopportar.

## S C E N A X I V.

*Aureliano con gran Seguito,  
Publia, che ritorna, indi Licinio.*

*Aur.* ( **S**cacciar mi è forza alfine  
Questo malnato amor .... Solo si ascolti  
L' offesa maestà: della superba  
Si abbassi omai l' orgoglio,  
Mi segua con Arsace al Campidoglio. )

*Pub.* ( Coraggio, o cor; è necessario il passo,  
Se lo comanda amor. ) A' piedi tuoi  
Vedi Augusto .... ( *per inginocchiarsi* )

*Aur.* ( *trattenendola* ) Che fai? Publia! Che vuoi!

*Pub.* La tua clemenza imploro;  
Di Persia il Prence adoro  
Senza speranza io pur; ma, non poss' io  
Soffrir, che il tuo rigore  
Morte, o infamia l' appresti. Al mondo, e a lui  
Sommo di tua virtute esempio dona,  
Ogni oltraggio ti scorda, e li perdona.

*Lic.* Tutti, o Signore, di Palmira i Grandi

Sul destino tremanti  
Della vinta Città, vengon pietade  
Ad implorar da te.

*Pub.* Placati, Augusto ....  
Tu non rispondi! ... e che ti costa mai  
Un atto di virtù perchè i miei voti,  
E d' un popolo intiero il pianto sdegni?  
*Aur.* Son quelli audaci di perdono indegni.

## S C E N A U L T I M A.

*Escono i Grandi del Regno:  
addolorati e supplichevoli si prostrano ad Aur.,  
indi Arsace, Zenobia, ed Oraspe  
fra le guardie.*

*Grandi.*

**N**el tuo core unita sia  
La clemenza col valor!  
Siam tuoi figli. Augusto oblia,  
Che sei nostro vincitor.

*Aur.* I Prigionieri a me. ( *alle Guardie, che partono* )  
*Grandi.* ( Che mai risolve? )

*Pub.* ( Che mi lice sperar? )

*Aur.* ( Onta non faccia  
Un estremo rigore al nome mio.  
Degna vendetta è un generoso oblio. )

( *escono Arsace, Zen. ed Oraspe* )

Mirate; ognun per voi perdono implora:  
E d' ottenerlo ancora  
Speme vi resta. Eterna fede a Roma  
In faccia al vinto, e al vincitor giurate;  
Liberi siete, ed a regnar tornate.

*Zen.* ( Oh generoso! )

*Ars.* ( Oh grande! )

*Pub.* ( Oh magnanimo Eroe! )

*Zen.* Vincesti. A Roma

Giuro salda amistà.

*Ars.* Giuro in tua mano

Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.

*Aur.* Copra un eterno obbligo

Ogni passato errore:

Vi stringa a noi l'amore,

Che le vostr' alme unì.

*Tutti i Cori, Pub., Lic., e Oras.*

Torni sereno a splendere

All' Asia afflitta il dì.

*Zen.* Il giuramento mio

Porterò sempre in core;

Lo custodisca amore,

Che le nostr' alme unì.

*Tutti* Torni sereno a splendere

All' Asia afflitta il dì.

*Ars.* Amico a te son io,

Sarò Romano in core:

Serbi il gran voto amore,

Che le nostr' alme unì.

*Tutti* Torni sereno a splendere

All' Asia afflitta il dì.

*Fine del Dramma.*